TESTO INTRODUTTIVO

La sala in cui vi trovate è l'antica sala di lettura della Biblioteca Ambrosiana ed è detta "Federiciana" dal nome dal fondatore dell'Istituzione, il cardinale Federico Borromeo.

Inaugurata la sera dell'8 dicembre 1609 con una solenne cerimonia, essa si presenta tuttora con l'aspetto che le volle dare il cardinale: egli sicuramente esaminò con i suoi architetti i progetti delle biblioteche più all'avanguardia dell'epoca e in particolare si ispirò a quella dell'Escorial a Madrid, voluta da Filippo II, introducendo allo stesso tempo alcune importanti innovazioni.

Come all'Escorial, la sala di lettura dell'Ambrosiana non prevedeva tavoli di lettura separati, ciascuno con una propria finestra, né che i libri fossero assicurati ai tavoli con catene, ma bensì che fossero a diretta disposizione dei lettori negli scaffali. Questo permetteva di avere più spazio per le scaffalature, che correvano senza soluzione di continuità lungo le pareti. Inoltre, per ottimizzare lo spazio disponibile in altezza, Federico scelse di collocare a metà delle pareti un ballatoio a cui si accedeva tramite scale, così che si potessero raggiungere più facilmente i ripiani più alti. L'illuminazione era garantita da due ampi finestroni agli estremi della volta a botte: in questo modo si evitava che la luce diretta dalle finestre infastidisse i lettori.

I disegni esposti ci raccontano delle vicende progettuali della costruzione del primo nucleo della Biblioteca, evidenziando le varie soluzioni ipotizzate dall'architetto Francesco Maria Richino - autore dei più antichi progetti per la Biblioteca a noi pervenuti – seguiti da una sezione longitudinale della sala eseguita da Fabio Mangoni, risalente ad una fase più tarda, che mostra la sala nel suo assetto pressoché definitivo.

F. 251 inf. n 210

Questo disegno è il più antico tra i progetti del Richino per la Biblioteca Ambrosiana, risale probabilmente alla fine del 1602 o agli inizi del 1603.

La Biblioteca è concepita come una grande sala rettangolare, con volta a botte scandita da archi, di 16 braccia di larghezza per 28 di altezza. L'illuminazione è garantita da grandi finestre termali poste alla base della volta (rispettivamente tre sui lati lunghi e una sui lati corti), per le quali l'architetto studia anche diverse soluzioni decorative. Lo spazio della sala è scandito dalle semicolonne poste lungo le librerie, in numero doppio rispetto agli archi superiori.

Un grande finestrone si apre sul lato corto, opposto alla porta d'ingresso. Quest'ultima si affaccia direttamente sull'esterno, preceduta da tre gradini. E' importante notare come in questo disegno non compaiano i locali di servizio necessari all'organizzazione e al funzionamento della Biblioteca stessa, il che evidenzia come si trattasse di una fase iniziale della progettazione.

F. 251 inf n 211

Questo secondo disegno di Francesco Maria Richino mostra un'evoluzione rispetto alla fase precedente. Innanzitutto è evidente come le dimensioni della sala siano state considerevolmente aumentate, per poter ospitare le preziose collezioni di volumi che il Cardinale Borromeo stava acquisendo per l'Ambrosiana.

La larghezza della sala rimane fissa a 16 braccia, mentre la lunghezza viene portata addirittura a 40 braccia, secondo il rapporto 1:2,5. L'altezza viene quotata 25 braccia, mentre la volta diventa una semplice volta a botte.

E' proprio in questa fase che, dalle nove finestre per l'illuminazione naturale previste nel primo progetto, si passa alla soluzione effettivamente realizzata: due ampi finestroni a forma di lunetta, del diametro di 12 braccia, posti alla base della volta lungo i lati corti della sala. Essi sono incorniciati da semplici modanature.

Al di sotto della sala, compare quella che inizialmente era concepita come una grande cantina, “il canepone”, che corrisponde all’attuale Sala Sottofedericiana, oggi utilizzata per eventi e conferenze.

In questa fase, la porta di ingresso è ancora preceduta da tre semplici gradini.

F 251 inf n 209

Questo terzo disegno di Francesco Maria Richino mostra uno stadio progettuale ulteriormente avanzato, probabilmente attorno al 1605-06, dopo l’acquisto dell’area adiacente alle Scuole Taverne.

Si può notare come la struttura della sala rimanga pressoché identica rispetto al disegno precedente, mentre compare per la prima volta l’ipotesi di un “portico con colonne” che precede la porta d’ingresso, realizzato grazie alla concessione di parte di terreno pubblico nel 1605.

Sul lato opposto della sala compare anche un altro portico, che collega con altri locali collegati tramite una scala al piano superiore. Secondo fonti dell’epoca, essi dovevano essere destinati a studiosi che avevano bisogno di particolare silenzio e concentrazione.

Questa parte del disegno prova quindi che l’area dell’odierno Peristilio fu ideata per la prima volta proprio dal Richino.

F 290 bis inf n 13

Questo disegno di Fabio Mangoni è di diversi anni più tardo rispetto ai primi progetti del Richino. Databile attorno al 1618, o forse un po’ prima, nel 1616, vi si vede l’atrio di ingresso della Biblioteca così come è stato effettivamente realizzato. Questa variazione potrebbe però essere stata frutto di un’ulteriore elaborazione progettuale da parte del Richino, oggi andata perduta, dal momento che tale ambiente risulta già esistente al momento dell’inaugurazione del 1609.

La sezione della Biblioteca mostra le librerie scandite da lesene e con armadietti angolari, che dovevano custodire i manoscritti più preziosi.

Compare inoltre la teoria di ritratti alla base della volta, così come la decorazione a cornici in stucco di varie forme, ancora oggi visibili (ricostruite fedelmente dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale).

L’area del peristilio mostra alcune variazioni: vengono introdotte delle nicchie al piano inferiore e le finestre aperte al piano superiore. La sala posta all’estremità del peristilio viene dimezzata in altezza per ottenere due piani.